

SUPPLEMENTO AL NUMERO DI

**RIVISTA
MILITARE**

3

2021

FRANCO DI SANTO


CENTENARIO DEL
MILITE IGNOTO
1921-2021

IL GENERALE CUCINO E LA RISTRUTTURAZIONE DEL 1975-77

 **ESERCITO**
esercito.difesa.it



Proprietario
**MINISTERO
DELLA DIFESA**

Editore

Difesa Servizi S.p.A. - C.F. 11345641002

STATO MAGGIORE ESERCITO
Ufficio Generale
Promozione, Pubblicità e Storia

Direttore responsabile
Colonnello Franco Di Santo

Coordinamento
Tenente Pierluigi Bussi

Grafica
Caporal Maggiore Scelto
Rossella Borino Esposito

Tipografia
Gemmagraf 2007 S.r.l.
Via Tor de Schiavi, 227
00171 Roma (RM)

**RIVISTA
MILITARE**

Periodico fondato nel 1856



Presentazione

“Ricordo il Generale Andrea Cucino come una bella figura di combattente, organizzatore e cultore della dottrina militare. Si rese protagonista di una coraggiosissima opera di ristrutturazione dell'Esercito, lottando allora, come capita ancora oggi, con l'inadeguatezza delle risorse assegnate». Nel 1993, in occasione della presentazione di un volume dedicato alla memoria dell'allora Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Italiano, Generale Goffredo Canino, riuscì a sintetizzare ed identificare perfettamente la figura di un importante trasformatore ed innovatore. Un uomo del nostro tempo, che con coraggio e abilità definì cambiamenti risolutivi e funzionali, ancora oggi attuali e proficui. Il Generale Cucino ha rimodulato in breve tempo l'Esercito Italiano, un organismo molto complesso, sulla cui funzionalità hanno inciso molteplici fattori, di carattere giuridico-amministrativo, economico e soprattutto sociale. L'alto Ufficiale durante il suo mandato ha sempre privilegiato linee guida che si concentravano non sui grandi numeri ma su requisiti misurati ed efficaci. Lo slogan che ha identificato il suo progetto è stato: “Nel contesto strategico attuale solo uno strumento di qualità, anche se di ridotte dimensioni, può garantire la difesa del territorio nazionale con il minimo dei rischi”.

La ristrutturazione dell'Esercito è stata determinata da un complesso di eventi che aveva condizionato l'evoluzione dello strumento militare. Questo produsse un sempre più evidente squilibrio fra risorse ed esigenze, sia in termini di mezzi finanziari sia in termini di personale. Determinò una riduzione dell'efficienza funzionale della Forza Armata, con riflessi diffusi in tutte le sue strutture fondamentali. Bisognava individuare e intervenire su alcuni punti cardine di un organismo molto complesso.

La strategia del Generale si focalizzò sull'ordinamento, l'addestramento, le infrastrutture, l'armamento, l'equipaggiamento e soprattutto sulla componente umana. Un esercito di qualità doveva attribuire ai vari organismi una maggiore funzionalità e realizzare un basso impatto economico, per destinare una più elevata percentuale di risorse umane e materiali alle unità operative. Importante la revisione della formazione dei militari di leva e un preciso programma basato sul criterio di dismissione dei vecchi immobili. Il Generale Cucino riteneva la componente umana un elemento imprescindibile. Si impegnò sulla formazione, senza distinzione, degli Ufficiali, dei Sottufficiali, dei Graduati, dei Soldati, del personale civile e il loro rapporto di collaborazione. Solo attraverso un forte senso di responsabilità si poteva ottenere, non solo il rendimento ma anche considerazione e stima.

Il Capo Ufficio Generale Promozione, Pubblicità e Storia

Generale di Brigata

Fulvio Poli

IL GENERALE ANDREA CUCINO E LA RISTRUTTURAZIONE DELL'ESERCITO NEL 1975-1977



Semoventi M 107.



“

*Certo, i cimenti non sono stati lievi e
le difficoltà non sono state poche.
Abbiamo affrontato i primi con
cosciente fiducia e superate le
seconde con calma determinazione*

”

Generale di Corpo d'Armata Andrea Cucino



Il Generale Andrea Cucino.

IL GENERALE CUCINO RINNOVATORE DELLA FORZA ARMATA

All'inizio degli anni '70 si cominciò a sentire l'urgente necessità di una riorganizzazione equilibrata e di largo respiro delle Forze Armate che ponesse un rimedio al divario tra le esigenze operative e le risorse finanziarie disponibili, adeguando lo strumento militare al mutato contesto politico e strategico di quegli anni.

A iniziare questo processo di trasformazione fu la componente terrestre che trovò nel Generale Andrea Cucino, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito dal 1° febbraio 1975 al 21 agosto 1977, un convinto assertore e determinato realizzatore della modernizzazione della Forza Armata. Uomo del "fare", anche se profondo pensatore e appassionato scrittore sulle pagine della "Rivista Militare", con la sua opera riformatrice segnò un'epoca della storia dell'Esercito Italiano.

Il Generale Andrea Cucino nacque a Montecorvino Rovella (Salerno) il 23 luglio 1914. Negli anni 1933-1935 frequentò l'Accademia di Artiglieria e Genio di Torino, uscendone col grado di Sottotenente di Artiglieria nel settembre 1935. Dopo la Scuola di Applicazione, nell'ottobre 1937, venne promosso al grado di Tenente e trasferito all'8° reggimento di artiglieria da campagna della Divisione "Pasubio", con il quale prese parte alla campagna di Jugoslavia dell'aprile 1941 e alla campagna di Russia, nel giugno dello stesso anno, prima nel Corpo di Spedizione italiano in Russia (CSIR) e poi nell'Armata Italiana in Russia (ARMIR). Nel marzo 1942 venne promosso Capitano per meriti di guerra. Per il suo valoroso comportamento nella campagna di Russia (in particolare,

durante le operazioni sul Don) venne insignito di una Medaglia d'Argento ed una di Bronzo al Valor Militare. Rimpatriato dal fronte russo nella primavera del 1943, fu impiegato col suo reggimento nella difesa costiera in provincia di Napoli. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 (riuscì a sottrarsi fortunatamente alla cattura da parte dei tedeschi) venne impiegato prima allo Stato Maggiore del Regio Esercito a Brindisi e dopo al 35° reggimento di artiglieria da campagna del Gruppo da Combattimento "Friuli" con cui partecipò alla lotta di liberazione in Italia. Promosso Maggiore per meriti di guerra, ebbe il comando del 3° gruppo del 35° reggimento artiglieria nel biennio 1947 - 49 e successivamente frequentò il 74° corso di Stato Maggiore presso la Scuola di Guerra di Civitavecchia. Trasferito nel 1953 allo Stato Maggiore Esercito, prestò servizio prima all'ufficio operazioni e quindi all'ufficio addestramento e regolamenti dove assunse l'incarico di capo sezione regolamenti. Promosso Tenente Colonnello nel 1955 e Colonnello nel 1959, dopo aver frequentato la 14ª sessione del NATO *Defense College* di Parigi, assunse il comando del 132° reggimento artiglieria della Divisione corazzata "Ariete". Dal luglio 1960 all'agosto 1963 fu in servizio a Washington presso lo *Standing Group* della NATO. Al ritorno in Italia, venne promosso Generale di Brigata ed assunse il comando della 3ª Brigata corazzata (di stanza a Maniago - Pordenone) della Divisione "Ariete". Terminato il comando tornò a Roma allo SME con l'incarico di Capo Ufficio del Capo di SME pro tempore (Generale di C.A. Giuseppe Aloia) e successivamente Capo del 1° Reparto. Promosso Generale di Divisione alla fine del 1967, comandò la Divisione "Ariete" fino alla nomina ad Ispettore dell'Arma di Artiglieria. Promosso Generale di Corpo d'Armata nel dicembre

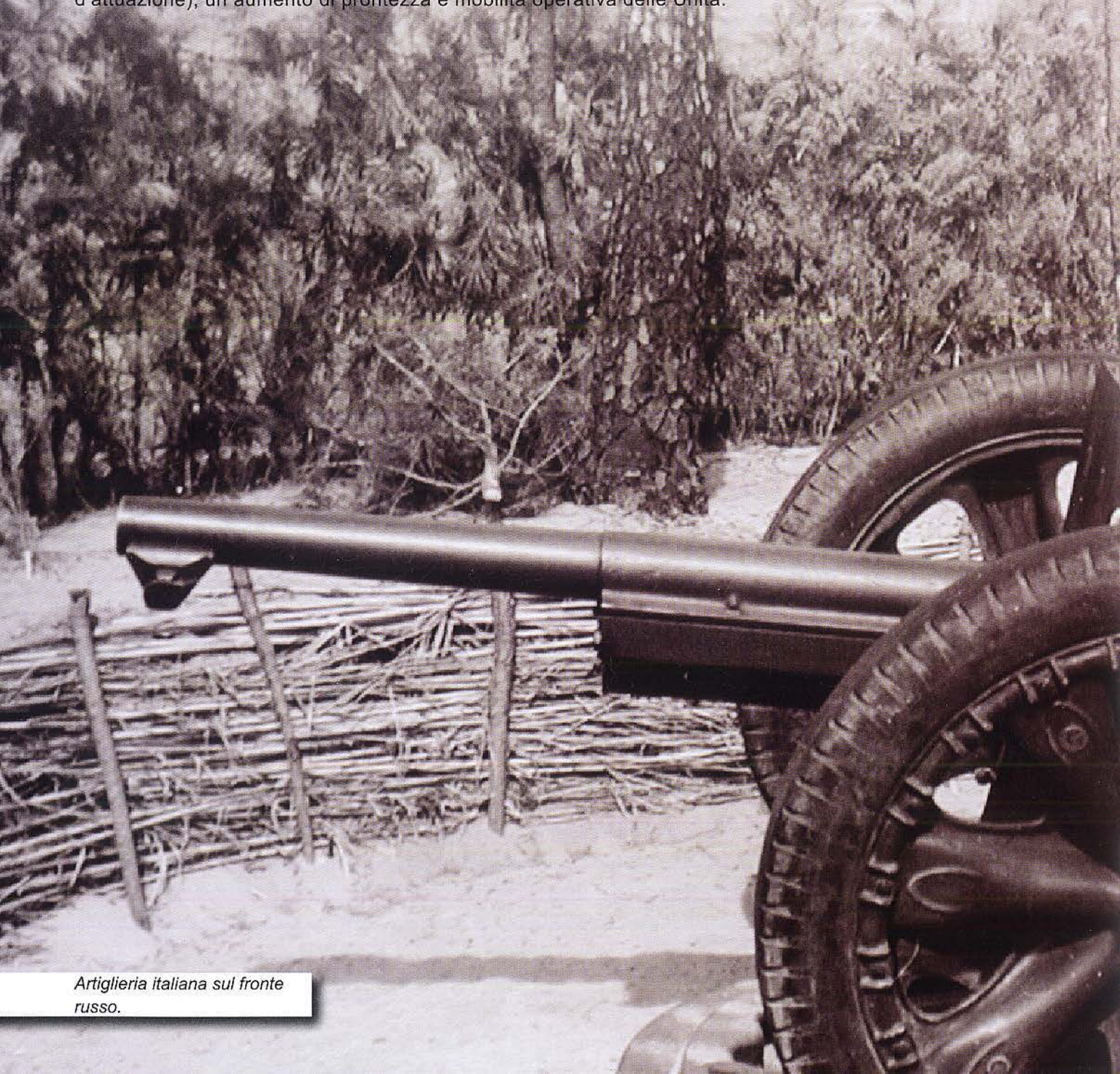


Seconda Guerra Mondiale:
militari italiani in Russia.

1970, nell'aprile 1972 assunse la carica di Segretario Generale della Difesa fino al 1° febbraio 1975, giorno in cui divenne Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Lasciato il servizio il 21 agosto 1977, è morto a Roma l'11 marzo 1989. Il Generale Cucino, nel corso della sua lunga vita militare, venne insignito di diverse alte onorificenze nazionali e straniere; tra le più importanti va senz'altro ricordata per la sua alta significatività la (già citata) Medaglia d'Argento al Valor Militare, conferita con la seguente motivazione:

"Comandante di batteria lanciata alla rottura di schieramento nemico che tentava con forze corazzate di sbarrare la strada a nostre colonne in ripiegamento, in ininterrotti, sanguinosi combattimenti, superando eccezionali difficoltà di clima e di rifornimento, collaborava con efficacia ed ardimento al felice esito dell'impresa e riusciva a portare a destinazione gran parte del proprio reparto. Fronte del Don, Schapolov - Olkowskij - Krasnoje - Gorowa - Petrowskij, Russia, 20 - 26 dicembre 1942." (Decreto Luogotenenziale 26 ottobre 1945. B.U. 1946, pag. 223).

Il merito principale, universalmente riconosciuto dagli storici militari, del Generale Andrea Cucino è stato quello di aver affrontato senza esitazione il problema dell'ammodernamento complessivo dell'Esercito attuando, in tempi brevi, un'epocale riforma della Forza Armata che permise al termine del processo di ristrutturazione, seppur con inevitabili lacune e manchevolezze (conseguenza anche dei tempi ristrettissimi d'attuazione), un aumento di prontezza e mobilità operativa delle Unità.



Artiglieria italiana sul fronte russo.



Soldati del Gruppo di
Combattimento "Friuli".

DAL 15 MAGGIO 1975 IL MOTTO "PIÙ QUALITÀ MENO QUANTITÀ"

Una possibile data d'inizio del processo di ristrutturazione dell'Esercito può essere il 15 maggio 1975 allorché il Generale Cucino pronunciò un discorso davanti al Ministro della Difesa pro tempore Arnaldo Forlani e ai componenti delle commissioni Difesa della Camera e del Senato in visita all'allora Scuola Tecnici Elettronici d'Artiglieria a Roma - Cecchignola. In quella circostanza il Generale Cucino sensibilizzò l'Autorità politica sulla necessità ed urgenza del processo di ristrutturazione, delineandolo nei suoi principi generali riassumibili nel motto "più qualità meno quantità". Uno strumento militare terrestre da realizzarsi preservando il più possibile la componente operativa (già notevolmente ridotta negli anni precedenti: ad esempio, cinque Divisioni furono ridotte a Brigate, il Corpo d'Armata di Bologna ed il Comando designato d'Armata di Padova erano stati sciolti) che comunque sarebbe stata riordinata (basti pensare alla riconfigurazione di molti reggimenti in battaglioni) ma potenziata con un'aumentata componente meccanizzata/motorizzata. Occorreva poi, sosteneva Cucino, adeguare gli armamenti/equipaggiamenti all'incalzante e costoso aggiornamento tecnologico (siamo nel periodo in cui l'elettronica prende sempre più piede negli armamenti e questo comporta un inevitabile innalzamento dei costi di approvvigionamento e spiccata professionalizzazione degli operatori di sistema); ciò però sarebbe stato possibile solo se la classe politica avesse messo a disposizione le necessarie risorse finanziarie aggiuntive oltre a quelle recuperabili dall'operazione di ristrutturazione in chiave riduttiva dell'Esercito. Prontezza operativa, mobilità, flessibilità e potenza di fuoco erano i principi alla base del processo di ristrutturazione.

La ristrutturazione, che nelle intenzioni iniziali doveva essere interforze e motivata principalmente da ragioni tecnico-militari (per questo erano stati costituiti gruppi di lavoro interforze) finì per avere la sua ragione principale nelle urgenti necessità finanziarie del Paese a metà degli anni '70; per questo motivo non fu completa e diversi settori ad alto contenuto tecnologico e dunque ad alto costo (ad esempio difesa controcarri e contraerei, mezzi per il combattimento notturno, comando e controllo) non furono interessati dal processo di rinnovamento.







Sistema Controcarro MILAN.



Soldati italiani in azione.



CON LA CRISI PETROLIFERA, RIDUZIONE E RIQUALIFICAZIONE DELLE SPESE MILITARI

Non bisogna mai dimenticare che quegli anni furono segnati dal cosiddetto shock petrolifero (conseguente anche alla Guerra del Kippur dell'ottobre 1973) che non solo comportò un generale rallentamento dell'economia, ma ebbe anche un risvolto strategico-militare: aumentando i costi di approvvigionamento di carburante delle F.A. e riducendone sensibilmente le riserve disponibili. A queste problematiche finanziarie poteva porsi rimedio nell'immediato soltanto con una riduzione e riqualificazione della spesa.

Le ragioni tecnico-militari andavano ricercate principalmente nella nuova politica USA/NATO della "risposta flessibile", nella crescita militare e tecnologica del blocco sovietico e nella crisi dell'egemonia americana in un mondo sempre più multipolare in cui anche l'Italia aveva la sua parte da giocare, specie nell'area mediterranea, con una forza militare credibile. La strategia della "risposta flessibile" era stata elaborata dagli statunitensi negli anni della presidenza Kennedy e soppiantava la strategia della "rappresaglia massiccia" adottata dagli americani (e quindi dalla NATO) negli anni della presidenza Eisenhower. Tale strategia valorizzava molto le forze convenzionali a scapito dell'arma atomica, che restava comunque l'ultima *ratio* in caso di conflitto con le forze del Patto di Varsavia (e loro alleati). Da questa nuova concezione strategica ne derivava che le forze operative dovevano essere credibili sia per numero che per capacità. I livelli di forza effettiva furono elevati al 93% delle tabelle organiche di guerra, con punte del 100% per la Divisione corazzata "Ariete", per la Brigata missili e i reggimenti missili c/a Hawk; erano questi livelli di prontezza operativa che avrebbero permesso ai Reparti d'essere immediatamente impiegabili in caso di necessità. La Forza bilanciata fu fissata su di un livello di 180.000 militari di truppa di cui ben 140.000 destinati alla unità operative (contro i 134.000 del 1975). La mobilità delle Unità fu accresciuta con una pressoché totale meccanizzazione/motorizzazione dell'Esercito di campagna ad eccezione delle Truppe Alpine. Fu migliorata anche la capacità di fuoco con la sostituzione dell'obice da 105/22 con quello da 155/23 mentre fu migliorata la difesa controcarri con l'introduzione dei primi lanciatori missili TOW (*Tube-launched Optically-tracked Wire-guided*), un sistema statunitense già utilizzato nella guerra del Vietnam. Venne aumentata anche la flessibilità d'impiego, dovuta sia alla scomparsa delle distinzioni ordinarie tra le Unità destinate alle Forze operative e quelle designate per la difesa territoriale, sia all'unificazione organica dei battaglioni meccanizzati di fanteria con i battaglioni bersaglieri e con i gruppi squadroni meccanizzati e dei battaglioni carri con i gruppi squadroni carri, nonché alla creazione dei battaglioni logistici e all'unificazione strutturale delle grandi unità.

Stampa Sera del lunedì 1 dicembre 1973

La prima domenica di austerità per la crisi di petrolio

L'ITALIA A PIEDI, SENZA DRAMMI

Nei grandi centri la novità delle strade libere e silenziose ha dato un senso di allegria: molte passeggiate, gente in bicicletta, a cavallo, su cavallo - la campagna e nei sobborghi indotti una trasognata disciplina - Gli stadi sono stati affollati dai tifosi locali, pochi sono giunti da fuori - I trasgressori sono forse un migliaio: oggi si dovrebbe conoscere nomi e multe - Roma ha parlato di "omologare composizioni"

La regione più disciplinata: Trentino-Alto Adige

Un'agitazione molto grave che blocca mezzo Paese

Autotrasportatori in sciopero

Un'agitazione molto grave che blocca mezzo Paese. Gli autotrasportatori hanno esposto l'elenco dei loro problemi: 1. La crisi del petrolio, 2. La crisi del gas, 3. La crisi del lavoro, 4. La crisi della previdenza, 5. La crisi della sanità, 6. La crisi dell'istruzione, 7. La crisi della cultura, 8. La crisi della famiglia, 9. La crisi della moralità, 10. La crisi della politica.

Una Juventus che entusiasma

Il Verona demolito 5-1

Subito calore col gas

Si riunisce oggi a Bruxelles il Consiglio della Cee

Solidarietà e crisi del petrolio

Si riunisce oggi a Bruxelles il Consiglio della Cee

l'Unità del lunedì 3 dicembre 1973

PRIMA DOMENICA SENZA AUTO

Una diversa politica dell'energia necessaria per far fronte alla crisi

Nuova importante prova del senso di responsabilità degli italiani: ma si confermano le gravi difficoltà

Duplici conferenze

Occorre il controllo pubblico sulla distribuzione

Continua in tutta Italia la scarsità di gasolio

Il cambio dell'appoggio per una giusta pace nel Medio Oriente

Gli arabi ribadiscono la disponibilità a una collaborazione con l'Europa

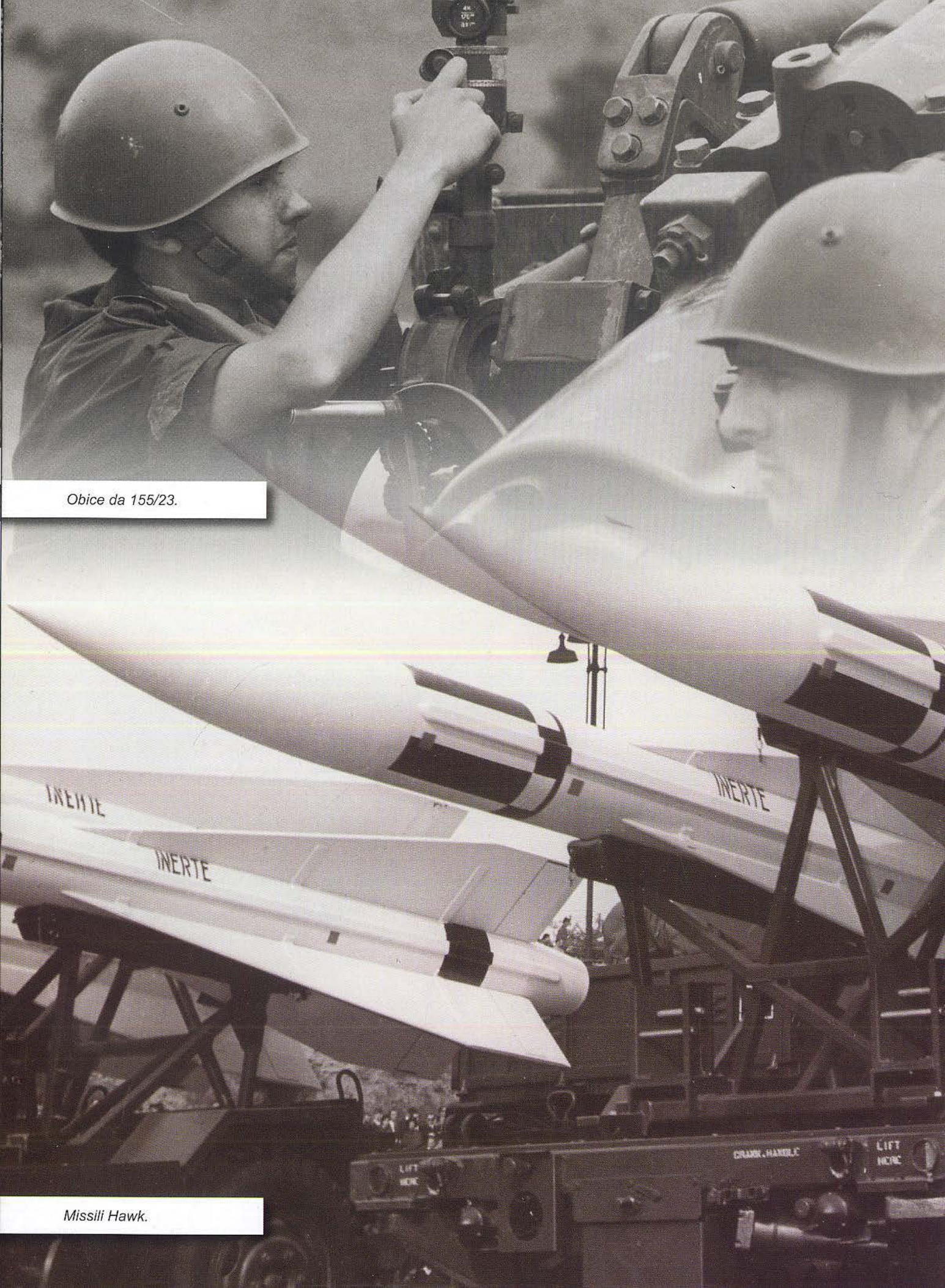
Gravissima decisione: revocato il mandato di cattura per Borghese

All'Inter il derby al Napoli la vetta



Lanciatore TOW.

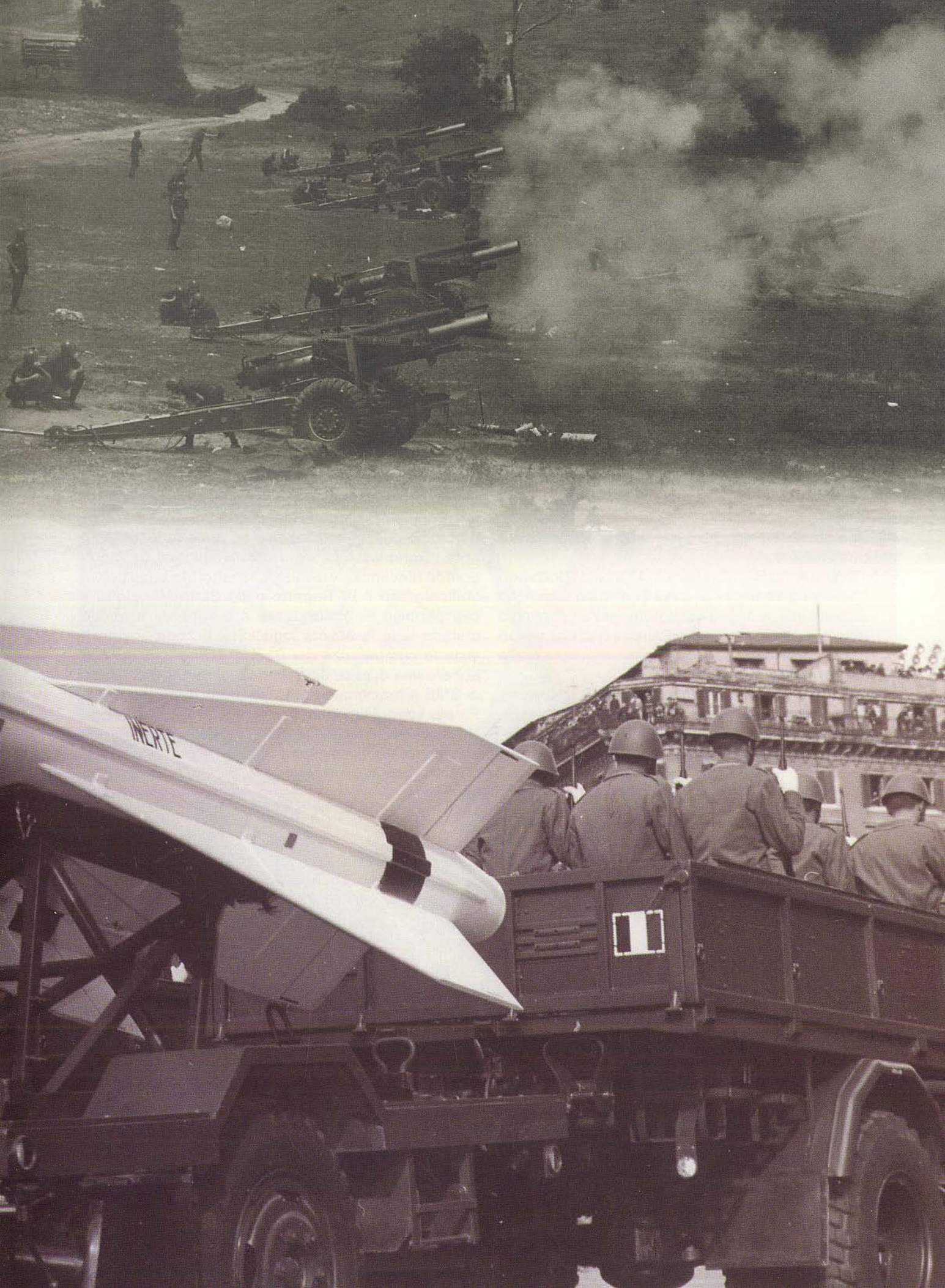




Obice da 155/23.



Missili Hawk.



DALLE FORTIFICAZIONI ALLA DIFESA MOBILE

La spinta alla meccanizzazione dello strumento terrestre comportò una conseguente revisione della dottrina d'impiego e della pianificazione operativa. In sintesi, la difesa del territorio (specialmente lungo la frontiera Nord-Est) avrebbe continuato ad essere impostata il più avanti possibile sul territorio nazionale, ma sarebbe stata condotta con il procedimento della difesa mobile nel settore di pianura e di collina e con quello della difesa ancorata nel settore alpino e montano.

L'obiettivo era quello di preservare in ogni modo l'area vitale del Paese, individuata nella Pianura Padana. In questo contesto, la problematica delle fortificazioni appariva sostanzialmente superata e pertanto nulla fu destinato alla costruzione di nuove fortificazioni e/o all'ammodernamento di quelle esistenti. In questo senso, vi fu una vera propria inversione di tendenza rispetto al passato, il che non fu esente da dubbi e critiche ma certo portò al risparmio di ingenti risorse finanziarie che trovarono impiego nella modernizzazione dell'esercito.

Alla fine del 1976 l'esercito di campagna era articolato principalmente su:

- 3 Corpi d'Armata - 3° (Milano), 4° alpino (Bolzano), 5° (Vittorio Veneto) - ai quali fu affidato il compito di condurre la manovra aeroterrestre attraverso l'impiego coordinato delle Grandi Unità elementari e pluriarma (brigade) e delle Unità di supporto alle loro dipendenza;
- 4 Divisioni - meccanizzata "Centauro" (Novara), meccanizzata "Folgore" (Treviso), meccanizzata "Mantova" (Udine), corazzata "Ariete" (Pordenone). Le Divisioni comprendevano 3 Brigate e

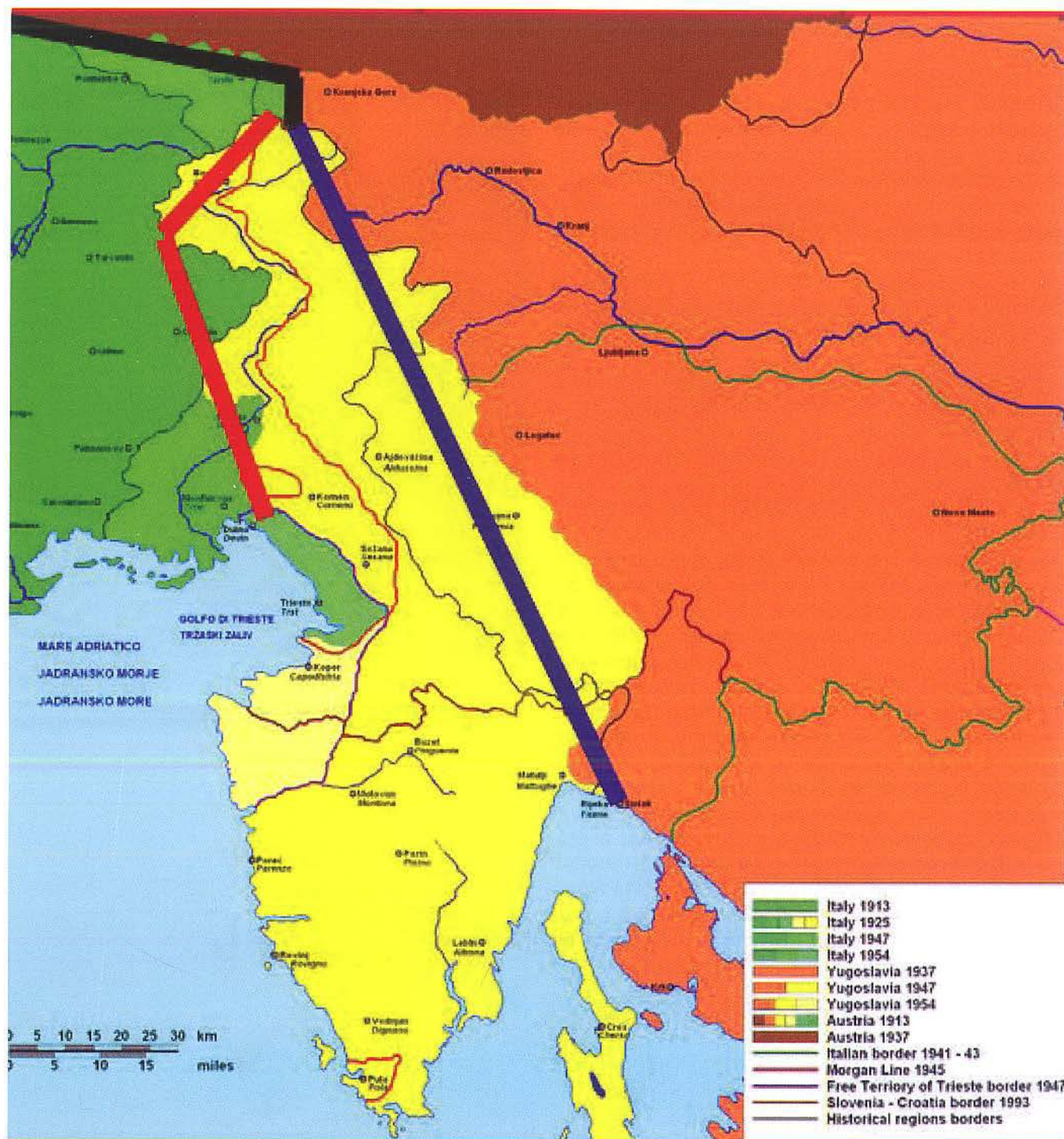
numerosi supporti (gruppo squadroni esplorante e sicurezza, gruppi artiglieria, battaglione genio, battaglione trasmissioni, reparto Aviazione Leggera Esercito e supporto logistico);

- 8 Brigate meccanizzate - "Goito" (Milano), "Legnano" (Bergamo), "Brescia" (Brescia), "Garibaldi" (Pordenone), "Isonzo" (Cividale del Friuli), "Gorizia" (Gorizia), "Trieste" (Bologna), "Granatieri di Sardegna" (Roma);
- 5 Brigate corazzate - "Curtatone" (Novara), "Mamei" (Tauriano), "Manin" (Aviano), "Pozzuolo del Friuli" (Palmanova), "Vittorio Veneto" (Trieste);
- 5 Brigate motorizzate - "Cremona" (Torino), "Friuli" (Firenze), "Acqui" (L'Aquila), "Pinerolo" (Bari), "Aosta" (Messina);
- 5 Brigate alpine - "Taurinense" (Torino), "Orobica" (Merano), "Tridentina" (Bressanone), "Cadore" (Belluno), "Julia" (Udine).
- 1 Brigata paracadutisti "Folgore" (Livorno);
- 1 Brigata missili "Aquila" (Portogruaro).

Il riordino dell'organizzazione centrale fu in tono minore. Ciononostante alcuni provvedimenti furono di grande rilevanza. Anzitutto, L'Ispettorato Logistico fu unificato con il IV Reparto dello Stato Maggiore, il che permise di armonizzare e sviluppare in modo unitario tutte le attività logistiche. Furono anche riviste le competenze dei Capi di corpo logistici che ebbero una duplice dipendenza, gerarchica dal capo di SME e funzionale dal Capo del IV reparto/ISPEL. Fu poi soppresso l'Ispettorato ABC (armi Atomiche, Nucleari e Chimiche) le cui competenze passarono all'Ispettorato di artiglieria.



Bersaglieri della B. "Legnano".



**LINEA FORTIFICATA "VALLO ALPINO" 1934-1943
AFFIDATA ALLA GAF**

**LINEA FORTIFICATA 1951-1992
AFFIDATA AGLI ALPINI D'ARRESTO (LINEA NERA)
ED ALLA FANTERIA D'ARRESTO (LINEA ROSSA)**

LA NUOVA LEGGE PROMOZIONALE E DI AVANZAMENTO

Di grande importanza fu poi la nuova legge di avanzamento (Legge n. 574 del 20 settembre 1980) che eliminò le ingiuste sperequazioni nella progressione di carriera tra i quattro ruoli delle armi.

Fu istituito un unico ruolo delle Varie Armi per il quale la distinzione per Arma rimaneva unicamente al fine dell'impiego.

Venne poi costituito il Corpo Tecnico che unificava i precedenti sei ruoli dei servizi tecnici (di artiglieria, della motorizzazione, chimico-fisico, del genio, delle trasmissioni e geografico).

Anche il settore scolastico - addestrativo fu interessato da importanti novità. Furono soppresse le Scuole Allievi Ufficiali di Ascoli Piceno, Foligno e Lecce e tutti i corsi allievi ufficiali di complemento vennero svolti presso le Scuole d'Arma.

Gli allievi ufficiali dei Carabinieri, prima di passare alla Scuola ufficiali dell'Arma di Roma frequentavano le prime sette settimane di corso presso le Scuole d'Arma. Furono rivisti i percorsi formativi dei sottufficiali di complemento e dei militari di truppa. Vennero istituiti i Battaglioni Addestramento Reclute (BAR) presso cui le reclute svolgevano le operazioni di vestizione, visita medica, selezione attitudinale e addestramento iniziale. I BAR non più considerati enti autonomi a carattere scolastico ma veri e propri reparti d'impiego destinati, all'emergenza ed in seguito alla mobilitazione, a riunirsi alla Grande Unità di appartenenza, lasciando alla sede parte dei quadri per l'addestramento dei complementi (ad esempio 3° battaglione "Guardie" della Brigata "Granatieri di Sardegna"). La legge 191/1975 istituì poi la figura dei VTO (Volontari Tecnici Operatori) la cui consistenza non doveva superare il 16% della forza bilanciata. Fu l'inizio dell'introduzione della figura del Volontario nelle Forze Armate.

Nel 1977 il Parlamento approvò la cosiddetta Legge promozionale per l'Esercito che aveva in dote 1.115 miliardi da spendere in 10 anni per l'ammmodernamento di armi e mezzi della Forza Armata.

Con questi soldi furono realizzati importanti programmi d'armamento come l'elicottero d'attacco A129, i semoventi d'artiglieria M 109 G, gli obici FH 70, i veicoli trasporto truppe VCC 80, i sistemi d'arma controcarro MILAN e TOW. L'industria nazionale degli armamenti trasse grandi benefici da questa legge che rafforzò il settore fino a far rientrare i grandi gruppi industriali della Difesa (Agusta, Aeritalia, Oto Melara, ecc.) tra i leader mondiali del settore. A tal proposito, giova ricordare che la fine del Programma di Assistenza militare statunitense nel 1960 aveva già costretto l'Italia a fare in proprio per quanto attiene agli armamenti, favorendo dunque l'industria nazionale che, di fatto, si ricostituì e sviluppò dopo la crisi conseguente alla sconfitta della Seconda Guerra Mondiale.



Servizio militare di leva in Italia.

LA SCUOLA ALLIEVI UFFICIALI DI COMPLEMENTO DI FANTERIA



ASCOLI PICENO



Agusta A109A.



Missili Controcarro MILAN.

IL GENERALE ADRIANO GUERRIERI PORTÒ AVANTI IL PROCESSO DI RISTRUTTURAZIONE

Il settore meno toccato dalla ristrutturazione fu quello territoriale per le obiezioni delle autorità politiche locali. Anche il mantenimento di tutte e cinque le Brigate alpine, di cui era previsto l'impiego duale montagna/pianura, non fu esente da critiche. Bisogna però riconoscere che tutto l'Esercito partecipò alla faticosa realizzazione del riordino, solo l'alacre ed egregio nonché convinto lavoro portato avanti dallo SME, che qui si vuole riconoscere attraverso il ricordo del Sottocapo di SME del tempo, Generale di Corpo d'Armata Adriano Guerrieri (1974 - 1977), in sinergia con tutte le componenti della Forza Armata, permise la realizzazione di un progetto che era stato stimato necessitasse almeno un quinquennio ma che fu realizzato pressappoco in due anni.

Non si può poi dimenticare che nel pieno del processo di ristrutturazione l'Esercito venne chiamato a fronteggiare una grave sciagura naturale che lo

colpì in prima persona, il terremoto in Friuli del 6 maggio 1976. Nonostante l'Esercito ebbe a contare decine di morti e feriti nel disastroso evento, non solo fu tra i primi a prodigarsi nei soccorsi ma riuscì, col tempo, a diventarne un protagonista assoluto, considerato che la Protezione Civile nazionale ancora non esisteva.

La NATO assisteva con interesse all'opera di ristrutturazione dell'Esercito Italiano che alla fine del 1977 risultava aumentato il numero delle Unità operative classificate di prima categoria mentre la maggior parte delle rimanenti Unità erano transitate dalla quarta categoria alla seconda.

I positivi effetti di questa storica attività ebbero modo di esplicitarsi nella prima missione militare italiana all'estero dal dopoguerra effettuata dal contingente militare in Libano nel periodo agosto 1982 - febbraio 1984, dove il riordino delle unità, la meccanizzazione e, soprattutto, l'addestramento risul-



*Soccorsi per il terremoto
del Friuli.*

tanti dal processo di ristrutturazione furono provati sul campo assicurando quell'indiscusso successo che la missione raggiunse.

Il Generale Cucino stesso, verso il termine del suo mandato come Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, sentì il bisogno di fare un primo bilancio della ristrutturazione e offrire un contributo di pensiero per il futuro (affinché evidentemente non si disperdesse i frutti tanto sperati di un'opera così impegnativa e radicale) pubblicando sulla Rivista Militare n. 3 del 1977 un articolo dall'eloquente titolo "*Prospettive dell'Esercito*" che ancora oggi rappresenta la più diretta e preziosa testimonianza storica su questo importante evento.

In conclusione, il processo di riordino dell'Esercito negli anni 1975-1977 resta uno dei più grandi e impegnativi processi di riforma intrapresi dalla Forza Armata nel secondo dopoguerra e la figura del Generale Andrea Cucino, che questa ristrutturazione fortissimamente volle e caparbiamente realizzò, si erge come uno degli esempi più fulgidi d'innovatore e di *leader* della storia dell'Esercito Italiano.



Generale di Corpo d'Armata
Adriano Guerrieri.





Truppe meccanizzate
in Libano.



BIBLIOGRAFIA

Oreste Bovio, *Storia dell'Esercito italiano (1861-2000)*, SME Ufficio Storico, Roma, 2010.

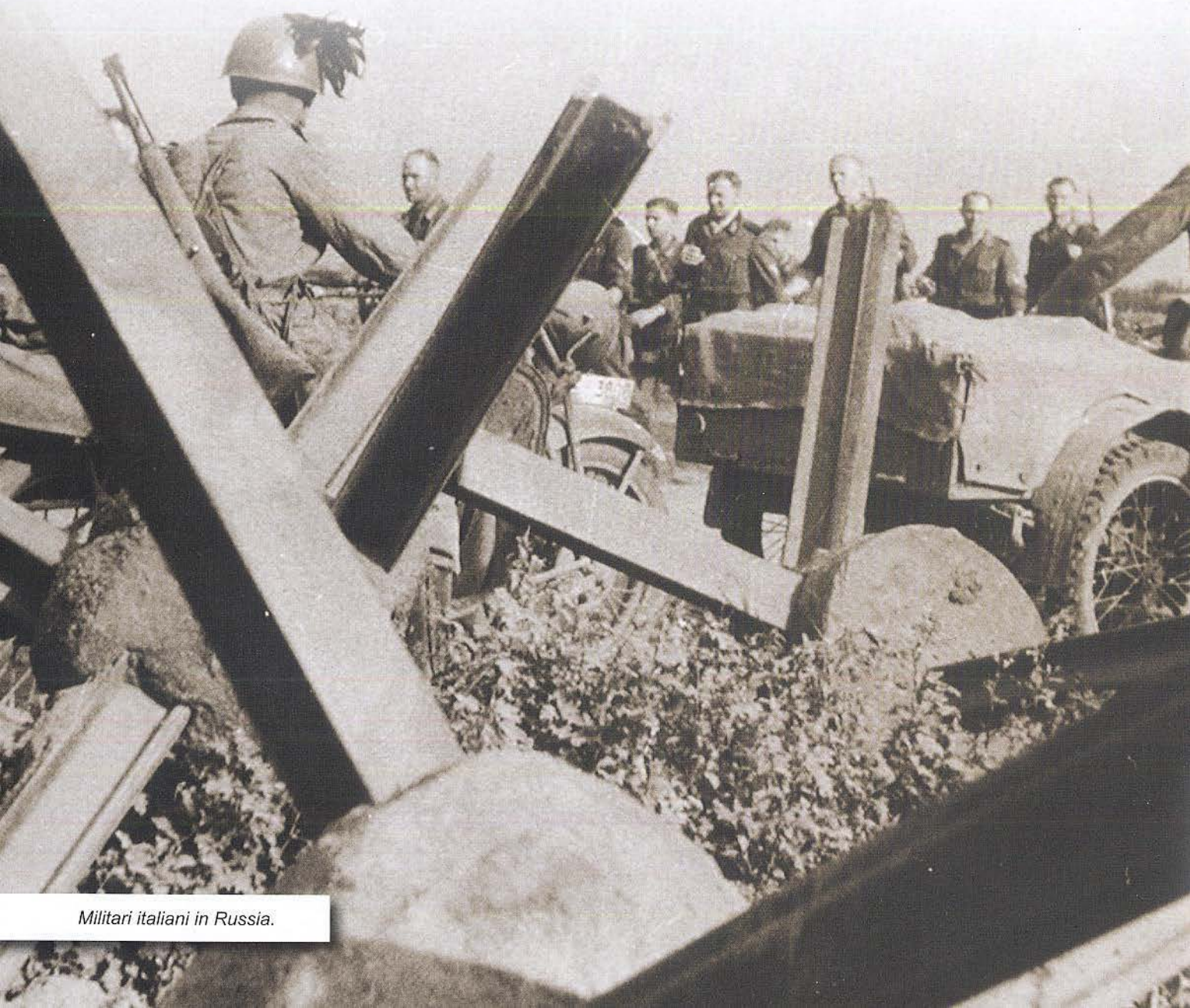
Jolanda Saviani Cucino, *Per vivere un'ora di più. Un uomo del nostro tempo: il Generale Andrea Cucino*, Editrice Nuovi Autori, Milano, 1993.

Andrea Cucino, *Prospettive dell'Esercito*, Rivista Militare n.3, maggio – giugno 1977, pagg 2-9, Roma, 1977.

Virgilio Ilari, *Storia militare della Prima Repubblica 1943-1993*, Nuove Ricerche, Ancona, 1994.

Nicola Labanca, *Le armi della Repubblica: dalla liberazione ad oggi Gli italiani in Guerra*, UTET, Torino, 2009.

Filippo Stefani, *La storia della dottrina e degli ordinamenti dell'Esercito italiano*, Volume III, Tomo 2°, SME Ufficio Storico, Roma, 1989.



Militari italiani in Russia.





ESERCITO

